



MAGAZINE



SIMPOSIUM

5 dicembre 2015 ore 16.00 Villa Clodia Manziana

Mostra d'arte collettiva "Fiamme d'identità"

Dicembre 2015 n.37

Ore 16.30 Seminario Simposium "Il concetto d'identità nell'arte"

Art & Ground
Associazione Culturale Manziana
presenta

**FIAMME
D'IDENTITÀ**

Mostra Collettiva d'Arte
Villa Clodia
via del Mattiolo, 3 - Manziana (RM)
5-6 dicembre 2015 ore 16,30/21

5 dicembre INAUGURAZIONE
ore 16,30
Seminario culturale "Concetto d'identità nell'Arte"
a cura della dottoressa Irene Cellamare
ore 18,30
Presentazione letteraria de "L'esatto contrario"
di Giulio Perrone
ore 21
Chiusura

6 dicembre
ore 16,30/21
Esposizione

andrea.direzione@gmail.com
www.movimentoanderground.wordpress.com

Associazione Culturale Simposium
Associazione culturale
SIMPOSIUM

Auditorium di Bracciano
12 dicembre 2015 ore 21.00

Il novecento

Maestro Sergio Allegrini
con la partecipazione del
soprano Sarah Agostinelli

Un nuovo emozionante incontro sull'opera lirica che vedrà protagonisti gli operisti più esponenti del panorama musicale italiano ed europeo

Tra canto e brani eseguiti al pianoforte, ascolteremo pezzi di Verdi Wagner Massenet Cilea Leoncavallo Puccini

Al termine brindisi di buone feste Ingresso libero

Buone feste e felice anno nuovo

23 gennaio

Palazzo Barberini

Galleria Nazionale d'arte antica



PROSSIMI APPUNTAMENTI

SIMPOSIUM e ART&GROUND

5-6 DICEMBRE

VILLA CLODIA

MANZIANA

MOSTRA D'ARTE COLLETTIVA

“FIAMME D'IDENTITA”

SABATO 5 DICEMBRE

ORE 16.00 INAUGURAZIONE

ORE 16.30 Seminario SIMPOSIUM

**“I CONCETTI DELL'IDENTITA'
NELL'ARTE”**

a cura della

dott.ssa IRENE CELLAMARE

Scopo della manifestazione è valorizzare la produzione degli artisti che accenderanno le loro “FIAMME” per dare voce alla passione, al desiderio di contestazione sociale nel nome di una autenticità artistica.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

SABATO 12 DICEMBRE

ORE 21.00

AUDITORIUM DI BRACCIANO

INCONTRO MUSICALE

“PROGETTO MUSICA”

- IL NOVCECENTO -

-

MAESTRO SERGIO ALLEGRINI

**CON LA PARTECIPAZIONE DEL
SOPRANO SARAH AGOSTINELLI**

Un nuovo emozionante incontro sull'opera lirica che vedrà protagonisti gli operisti più esponenti del panorama musicale italiano ed europeo a partire da Giuseppe Verdi della prima maturità fino a Giacomo Puccini, ultimo vero baluardo del teatro d'opera. Saranno eseguiti brani di Verdi, Wagner, Massenet, Cilea, Leoncavallo, Puccini

Necessaria la prenotazione



PROSSIMI APPUNTAMENTI

I PALAZZI STORICI DI ROMA

23 GENNAIO ORE 10.00

GALLERIA NAZIONALE

D'ARTE ANTICA

DI

PALAZZO BARBERINI

VISITA GUIDATA

La Galleria Nazionale d'Arte Antica nasce ufficialmente nel 1893, dopo che alla collezione donata allo Stato dieci anni prima dal principe Corsini, si era aggiunta nel 1892 la Collezione Torlonia e negli anni successivi le collezioni Chigi, Hertz, Monte di Pietà ed altre. La sede di palazzo Corsini risultò presto inadeguata ad ospitare la Galleria Nazionale, in particolar modo quando cominciarono ad affluire sempre più numerose le donazioni e gli acquisti statali. Il Palazzo Barberini, privo delle collezioni fidecommissarie dei principi Barberini per vicende di divisioni familiari e per la malaugurata legge del 1934 che ne permise la dispersione, fu acquistato dallo Stato nel 1949, e destinato ad essere la nuova sede della Galleria Nazionale d'Arte Antica. Nel 1984 la collezione Corsini fu ripristinata nella sua sede storica, mentre le opere pervenute con successive donazioni o acquisti (Chigi, Torlonia, Hertz), sono state riordinate nel Palazzo Barberini.

INGRESSO EURO 8

A cura di Domenico Canini

"CONCERTO "DI DICEMBRE E AUGURI DI BUONE FESTE"

Cari soci

Sabato 12 dicembre concluderemo l'anno associativo con il consueto concerto all'Auditorium di Bracciano. Il nostro percorso, condotto dal Maestro Sergio Allegrini, è giunto al novecento. Ascolteremo canto e brani al pianoforte dei più grandi operisti del panorama mondiale da Verdi a Puccini.

La serata sarà anche l'occasione per augurarci Buone Feste con un brindisi a fine incontro.

Certi della vostra partecipazione mi preme ricordarvi che anche se l'incontro è gratuito, necessita la prenotazione per una maggiore e attenta organizzazione.

Grazie a tutti voi....e arrivederci al concerto!



Associazione Culturale SIMPOSIUM

Associazione culturale
SIMPOSIUM

Auditorium di Bracciano
12 dicembre 2015 ore 21.00

Il novecento

Maestro Sergio Allegrini
con la partecipazione del
soprano Sarah Agostinelli

Un nuovo emozionante incontro sull'opera lirica che vedrà protagonisti gli operisti più esponenti del panorama musicale italiano ed europeo

Tra canto e brani eseguiti al pianoforte, ascolteremo pezzi di Verdi Wagner Massenet Cilea Leoncavallo Puccini

Al termine brindisi di buone feste Ingresso libero

A cura di Fabrizio Pedaletti

VERSO IL GIUBILEO...

... Papa Francesco, ecco perché ho indetto il Giubileo della Misericordia

Questo non è «tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale». È un'epoca «per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre».

Papa Francesco ha spiegato tutto, ha risposto a tutti i possibili quesiti sull'Anno Santo straordinario che ha indetto: «Una domanda è presente nel cuore di tanti: perché oggi un



Giubileo della Misericordia? Semplicemente perché la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata a offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio». Lo ha affermato nell'omelia durante la recita dei Primi Vespri della domenica della Divina Misericordia presieduti - nella basilica di San Pietro - in occasione della consegna e della lettura della bolla d'indizione «Misericordiae vultus».

Il Giubileo straordinario della Misericordia si aprirà l'8 dicembre 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016.

Innanzitutto, nella predica il Pontefice è partito dalla Risurrezione di Cristo e ha parlato dei drammi che stanno affliggendo in questo momento migliaia di fedeli: «Risuona ancora in tutti noi il saluto di Gesù Risorto ai suoi discepoli la sera di Pasqua: "Pace a voi!". La pace, soprattutto in queste settimane, permane come il desiderio di tante popolazioni che subiscono la violenza inaudita della discriminazione e della morte, solo perché portano il nome cristiano. La nostra preghiera si fa ancora più intensa e diventa un grido di aiuto al Padre ricco di misericordia, perché sostenga la fede di tanti fratelli e sorelle che sono nel dolore, mentre chiediamo di convertire i nostri cuori per passare dall'indifferenza alla compassione».

Papa Bergoglio ha sottolineato che «San Paolo ci ha ricordato che siamo stati salvati nel mistero della morte e risurrezione del Signore Gesù. Lui è il Riconciliatore, che è vivo in mezzo a noi per offrire



la via della riconciliazione con Dio e tra i fratelli». L'Apostolo mette in evidenza che, «nonostante le difficoltà e le sofferenze della vita, cresce tuttavia la speranza nella salvezza che l'amore di Cristo ha seminato nei nostri cuori». E la misericordia di Dio «si è riversata in noi rendendoci giusti, donandoci la pace».

Ecco poi l'illustrazione di pensieri, riflessioni, considerazioni e auspici che hanno portato il Papa argentino a indire il Giubileo straordinario della Misericordia: «La Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata a offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza

di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre. È per questo che l'Anno Santo dovrà mantenere vivo il desiderio di saper cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero e soprattutto a quanti sono nella sofferenza, sono soli e abbandonati, e anche senza speranza di essere perdonati e di sentirsi amati dal Padre». Dovrà essere un Anno santo durante il quale si sentirà «forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti. Un Giubileo per percepire il calore del suo amore quando ci carica sulle sue spalle per riportarci alla casa del Padre. Un Anno in cui essere toccati dal Signore Gesù e trasformati dalla sua misericordia, per diventare noi pure testimoni di misericordia».

Dunque, ci sarà il Giubileo «perché questo è il tempo della misericordia. È il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti, a tutti - ha ripetuto - la via del perdono e della riconciliazione».



LA LINGUA ITALIANA

A cura di Alessandra Ippoliti

L'ERMETISMO

Corrente poetica del Novecento italiano, ebbe il suo periodo di attività più organica negli anni trenta, soprattutto a Firenze, con riviste come "Frontespizio" e "Campo di Marte", va collocata nel primo dopoguerra e consiste da un lato, nel liquidare il dannunzianesimo più invadente e il pascolismo più dolciastro, dall'altro nel desiderio di rifarsi alle esperienze del simbolismo francese in particolare a poeti come Mallarmé e Valéry. L'esigenza comune dei poeti che poi furono detti ermetici, fra i quali vanno annoverati in primo luogo Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo e Eugenio Montale, fu quella di restituire alla parola poetica la sua originaria carica espressiva, l'invenzione cioè di una poesia pura, libera da ogni intenzione che avesse il suo centro fuori dalla poesia stessa. Questa è intensa e riesce a esprimere immediatamente ciò che l'autore vuole manifestare e rappresentare; i testi sono estremamente concentrati, molti significati si racchiudono in poche parole accuratamente scelte. La difficoltà a parlare dei poeti dell'ermetismo viene dal fatto che si tratta di autori non riconducibili semplicemente a un fenomeno e a un momento, essi sono andati avanti maturando ognuno una personale visione poetica; hanno fatto insomma altre esperienze e non tutta la loro produzione può essere inclusa sotto una sola etichetta: l'Ermetismo è un momento della loro formazione, ma non ne esaurisce interamente lo sviluppo come la produzione di Eugenio Montale insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1975 con la seguente motivazione: "Per la sua poetica distinta che, con grande sensibilità artistica, ha interpretata i valori umani sotto il simbolo di una visione della vita priva di illusioni".

Si sta avvicinando il Natale e il sentimento dell'amore che abbiamo analizzato fino adesso, molto spesso in forma profana, diviene sacro quando è rivolto alla famiglia e pertanto di seguito riportiamo le poesie più amoroze di questi tre grandi autori.

Giuseppe Ungaretti(1888-1970)

La madre

L'amore della madre supera il limite della morte, conduce il figlio davanti al Signore, per fargli ottenere la salvezza. Nei versi di questa bellissima poesia è espresso il dramma intimo e sofferto di una madre che aspetta il figlio alle soglie dell'eternità per vederlo redento con la sua preghiera.



*E il cuore quando d'un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d'ombra
per condurmi, Madre, sino al Signore,
come una volta mi darai la mano.*

*In ginocchio, decisa ,
sarai una statua davanti all'eterno,*

*come già ti vedeva
quando eri ancora in vita.*

*Alzerai tremante le vecchie braccia,
come quando spirasti
dicendo: mio Dio, eccomi.*

*E solo quando m'avrà perdonato,
ti verrà desiderio di guardarmi.*

*Ricorderai d'avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro.*

Salvatore Quasimodo(1901-1968)

Al Padre

E' l'omaggio al padre che non seppe e non volle fare negli anni dell'adolescenza e della maturità a causa di una radicale diversità di vedute ma che ora ormai reso saggio dalla vita , sente di dovergli e lo fa in occasione dei 90 anni del genitore. Il



poeta, in questa lirica, evidenzia l'immane catastrofe del terremoto di Messina del 1908 e ci mostra in questa tragedia la figura del padre ferroviere, che si muove sicuro, una presenza paziente e delicata che cerca soprattutto di rimuovere la paura del figlio, trasformandola in insegnamento di vita.

*Dove sull'acque viola
era Messina, tra fili spezzati
e macerie tu vai lungo i binari
e scambi col tuo berretto di gallo
isolano. Il terremoto ribolle
da due giorni, è dicembre d'uragani
e mare avvelenato. Le nostre notti cadono
nei carri merci e noi bestiame infantile
contiamo sonni polverosi con i morti
sfondati dai ferri, mordendo mandorle
e mele disseccate a ghirlanda. La scienza
nel dolore mise verità e lame
nei giochi dei bassopiani di malaria
gialla e terzana gonfia d fango.*

*La tua pazienza,
triste, delicata, ci rubò la paura,
fu lezione di giorni uniti alla morte
tradita, al vilipendio dei ladroni
presi fra i rottami e giustiziati al buio
dalla fuciliera degli sbarchi, un conto
di numeri bassi che tornava esatto
concentrico, un bilancio di vita futura.*

*Il tuo berretto di sole andava su e giù
nel poco spazio che sempre ti hanno dato.*

*Anche a me misurarono ogni cosa,
e ho portato il tuo nome
un po' più in là dell'odio e dell'indivia.
Quel rosso del tuo capo era una mitria,
una corona con le ali d'aquila.*

*E ora nell'aquila dei tuoi novant'anni
ho voluto parlare con te, coi tuoi segnali
di partenza colorati dalla lanterna
notturna, e qui da una ruota
imperfetta del mondo,
su una piena di muri serrati,*

*lontano dai gelsomini d'Arabia
dove ancora tu sei, per dirti
ciò che non potevo un tempo-difficile
affinità di pensieri-per dirti, e non ci ascoltano solo
cicale del biviere, agavi lentischi,
come il campiere dice al suo padrone:
"Baciamo li mani". Questo, non altro.
Oscuramente forte è la vita.*

Eugenio Montale (1896-1981)

*Tenera descrizione della figura della
moglie Drusilla Tanzi, detta
Mosca, in una dimensione di
quotidianità, ricordandone
l'accentuata miopia, il buon senso e
la saggezza, lei che con la sua
limitazione visiva riusciva a
cogliere con gli occhi dell'anima
l'entità profonda della realtà.*



Ho sceso dandoti il braccio

*Ho sceso dandoti il braccio, almeno un
milione di scale*

*e ora che non ci sei è il vuoto
ad ogni gradino.*

*Anche così è stato breve il nostro lungo
viaggio.*

*Il mio dura tutt'ora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il
braccio non già perché con quattrocchi
forse si vede di più.*

*Con te le ho scese perché sapevo che di
noi due*

*le sole vere pupille, sebbene tanto
offuscate*

erano le tue.

ARTE MODERNA

E CONTEMPORANEA

A cura della dott.ssa Irene Cellamare

L'IDENTITÀ NAZIONALE NELL'ARTE

Eugène Delacroix, Pablo Picasso, Marina Abramovic

Abstract dal seminario "Fiamme d'identità" del 5 dic. 2015

villa Clodia –Manziana

Da almeno due secoli la nazione è un punto di riferimento fondamentale nei meccanismi di formazione e consolidamento delle identità collettive.

E' stata un richiamo efficace per gli stati che hanno avviato sforzi di modernizzazione ed una forza storica di prima grandezza.

Tuttavia il concetto di nazione rimane molto fluido e quindi controverso: "un'idea chiara in apparenza ma facile ad essere gravemente fraintesa" secondo il filosofo Ernest Renan.

Dal XVIII sec. in poi le nazioni sono diventate un veicolo di appartenenza di grande efficacia la cui fisionomia è stata determinata da un intreccio di etnia, lingua, territorio, religione, cultura.

Renan ha affermato che le nazioni sono un qualcosa di abbastanza nuovo nella storia; iniziarono a definirsi nell'età medievale ma fu la Rivoluzione Francese a dare un impulso al processo di sviluppo delle grandi nazioni moderne: popolari, sovrane e coscienti.

L'idea di nazione divenne un principio universalizzante, capace di dare un senso di appartenenza più che di esclusione.

Vediamo come tre grandi artisti hanno espresso il concetto di nazione nell'arte.

Eugène Delacroix, La Libertà che guida il popolo, 1830, Parigi, Louvre

“Ho cominciato un tema moderno, una barricata (...) e, se non ho vinto per la patria, almeno dipingerò per essa”.



L'opera rappresenta l'insurrezione del popolo di Parigi avvenuta in seguito alla decisione di Carlo X d'Orléans di sospendere la libertà di stampa e promulgare lo scioglimento della Camera dei Deputati.

Benché la rivolta del 1830 sia stata borghese, Delacroix inserisce nel dipinto tutte le classi sociali per esaltare lo spirito di rivolta dei parigini.

La donna è la Libertà e la Francia, per lei combattono popolani ed intellettuali borghesi: è una figura allegorica e ideale, per la quale tutti si muovono uniti dal tricolore.

Per Delacroix la storia contemporanea è lotta politica per la libertà.

Lo storico dell'arte Argan ritiene questo quadro la prima opera politica della pittura moderna.

Pablo Picasso, Guernica, 1937, Madrid, Museo Reina Sofia

“Come sarebbe possibile disinteressarsi degli altri uomini? (...) No, la pittura non è fatta per decorare gli appartamenti, è uno strumento di guerra offensivo e difensivo contro il nemico”.



Nell'aprile del 1937, in piena guerra civile spagnola, bombardieri tedeschi alleati di Franco attaccano la città basca di Guernica facendo una strage.

Picasso, che doveva decorare una delle pareti del padiglione spagnolo per l'Esposizione Universale di Parigi, decide che il suo lavoro sarà una risposta a questo evento. Guernica diventa il primo deciso intervento della cultura nella lotta politica.

Picasso non vuole suscitare pietà o sdegno, ma rendere presente il misfatto nella coscienza del mondo civile, chiamato a giudicare e decidere. Il quadro è un'opera di propaganda in cui il pittore prende una posizione umana e politica contro la guerra.

Tuttavia elimina ogni allusione politica esplicita: il nemico non è rappresentato, ma sostituito da uomini ed animali uniti dalla tragedia e dalla morte.

Marina Abramovic, Balkan baroque, 1997, Venezia, 47° Esposizione d'Arte

“Non si lava via il sangue dalle ossa, così come non ci si pulisce dalla vergogna della guerra.”



Per denunciare la guerra civile in Jugoslavia Abramovic ha realizzato una performance in cui, seduta in tunica bianca su un cumulo di ossa di manzo, per 3 giorni, per 6 ore al giorno, ha raschiato con una spazzola i rimasugli di carne; alle sue spalle un video raccontava una fiaba serba per bambini.

Nelle intenzioni dell'artista il dramma dei Balcani diventa l'emblema di tutte le guerre fratricide.

Abramovic si offre per teatralizzare il crimine ed espiarne la colpa: il suo corpo diventa territorio di esperienze comuni, la fatica ed il dolore fisico forme di una possibile redenzione collettiva.

I femori di manzo, imbrattati come la nostra coscienza, denunciano ciò che stava avvenendo in Jugoslavia, ma sono anche un simbolo valido per ogni guerra ed ogni paese.

INTERCONNESSIONI...

...TRA LETTERATURE

A cura della Prof.ssa Norma Casilio

ITACA

ΙΘΑΚΗ

Σα βγεις στον πηγαιμό για την Ιθάκη,
να εύχεται νάναι μακρύς ο δρόμος,
γεμάτος περιπέτειες, γεμάτος γνώσεις.
Τους Λαιστρυγόνας και τους Κύκλωπας,
τον θυμωμένο Ποσειδώνα μη φοβάσαι,
τέτοια στον δρόμο σου ποτέ σου δεν θα βρείς,
αν μόν' η σκέψις σου υψηλή, αν εκλεκτή
συγκίνησις το πνεύμα και το σώμα σου αγγίζει.
Τους Λαιστρυγόνας και τους Κύκλωπας,
τον άγριο Ποσειδώνα δεν θα συναντήσεις,
αν δεν τους κουβανείς μες στην ψυχή σου,
αν η ψυχή σου δεν τους στήνει εμπρός σου.

Να εύχεται νάναι μακρύς ο δρόμος.
Πολλά τα καλοκαιρινά πρωιά να είναι
που με τι ευχαρίστησι, με τι χαρά
θα μπαίνεις σε λιμένας πρωτοειδωμένους·
να σταματήσεις σ' εμπορεία Φοινικικά,
και τες καλές πραγμάτειες ν' αποκτήσεις,
σεντέφια και κοράλλια, κεχριμπάρια κ' έβενους,
και ηδονικά μυρωδικά κάθε λογής,
όσο μπορείς πιο άφθονα ηδονικά μυρωδικά·
σε πόλεις Αιγυπτιακές πολλές να πας,
να μάθεις και να μάθεις απ' τους σπουδασμένους.

Πάντα στον νου σου νάχεις την Ιθάκη.
Το φθάσιμον εκεί είν' ο προορισμός σου.
Αλλά μη βιάζεις το ταξίδι διόλου.
Καλλίτερα χρόνια πολλά να διαρκέσει·
και γέρος πια ν' αράξεις στο νησί,
πλούσιος με όσα κέρδισες στον δρόμο,
μη προσδοκώντας πλούτη να σε δώσει η Ιθάκη.

Η Ιθάκη σ' έδωσε το ωραίο ταξίδι.
Χωρίς αυτήν δεν θάβγαινες στον δρόμο.
Άλλο δεν έχει να σε δώσει πια.

ITACA

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.
I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che
puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

Κι αν πτωχική την βρεις, η Ιθάκη δεν σε γέλασε.
Έτσι σοφός που έγινες, με τόση πείρα,
ήδη θα το κατάλαβες η Ιθάκης τι σημαίνουν.

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà
deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Κ. Π. Καβάφης

*Konstantinos P. Kavafis**

**Konstantinos Kavafis è poeta di lingua greca, nato nel 1863 non in Grecia, ma ad Alessandria d'Egitto, da padre oriundo di Costantinopoli. Soggiornò in Grecia solo per brevi periodi, però proprio ad Atene trovò la morte nel 1933. La sua produzione lirica consta di 154 poesie; di esse solo poche furono pubblicate in vita, ma tutte vennero raccolte in volume nel 1936.*



Fui letteralmente “folgorata” da questa poesia nell’anno scolastico 1994/1995. Dovevo parlare con il nuovo Preside che si era appena insediato nella nostra scuola e, mentre aspettavo il mio turno, l’occhio mi andò su una poesia incorniciata in un semplice quadretto di plexiglas appeso vicino alla porta. La trovai stupenda e decisi subito che l’avrei letta in classe: era meravigliosa ed ero sicura che sarebbe piaciuta moltissimo ai miei alunni: e così fu. La traduzione italiana del testo greco che proposi in classe era la stessa scelta ed incorniciata dal Preside. Ho faticato a scoprire chi fosse l’abile traduttore di questa meraviglia neogreca. In un primo tempo mi fu detto che si trattava di Eugenio Montale, ma non trovai nessun riscontro al riguardo. Identica versione, senza però nessun riferimento al traduttore, si poteva leggere nell’antologia per il biennio “Scritture, linguaggi e dintorni” di Federica Fiore ed Anna Flocchini della casa editrice “La nuova Italia”. Finalmente, grazie ad Internet, ho scoperto recentemente che i traduttori

sono due: il poeta Nelo Risi, fratello del più famoso Dino, e Margherita Dalmati, pseudonimo di Maria Niki Zoroyannidis, nata a Calcide nel 1921 e morta ad Atene il 22 luglio 2009, musicista e poetessa. Insieme hanno curato l'opera "Settantacinque poesie" di Kostantinos Kavafis, edita da Einaudi nel 1992. La meravigliosa musicalità della traduzione dal greco mi fa propendere per un impegno maggiore della Dalmati nella resa in italiano dei versi di Kavafis, ma non esiste, o non conosco, al momento, nessuna documentazione di un impegno maggiore della Dalmati nell'opera di traduzione. Circolano in Italia almeno altre due traduzioni di "Itaca", che però non rendono assolutamente la bellezza del tema trattato: una è di Gian Piero Bona ("La lirica d'Occidente" a cura di Giuseppe Conte) e comincia con un orribile "allorché", l'altra è di Filippo Maria Pontani ed inizia con un improbabile "Se per Itaca volgi il tuo viaggio".

Ed ora rilassatevi ed abbandonatevi alla lettura di questo straordinario testo poetico.

Passiamo quindi al racconto dell'attività didattica. Nel corso della lezione interattiva i ragazzi si entusiasmarono subito e si concentrarono sul significato della parola "Itaca". Era evidente che si trattava di un significato simbolico.

Che cos'è Itaca? Che cosa simboleggia? Le risposte non tardarono ad arrivare....

Per Ulisse era la patria perduta alla quale l'eroe tendeva con infinita nostalgia e che alla fine riuscì a riconquistare.

Per il "tu" a cui si rivolge il poeta Itaca è una meta indefinita, a cui ognuno di noi potrebbe dare un nome diverso, e che alla fine potrebbe anche lasciarci insoddisfatti. O forse non potrà che lasciarci insoddisfatti.

Perché? Perché c'è sempre una distanza incolmabile tra la realtà e il sogno, tra la concretezza e gli ideali.

Ma che importa? Se dopo aver raggiunto la meta la troveremo “povera”, nuda e sassosa come Itaca, questo non dovrà importarci, dice il poeta.

Ma perché?

Vi furono attimi di incertezza. E i ragazzi ammutolirono, folgorati anche loro come me, perché il punto più bello della lirica è la risposta a questa domanda.

E’ Itaca che ci ha dato il bel viaggio, ed è questo che conta. E’ la qualità



del viaggio che dà un senso alla meta, alla vita. E sulla qualità del viaggio possiamo influire. Sicuro!!! In che modo? Dobbiamo camminare piano, assaporando la vita, riempiendoci gli occhi di colori, avvolgendoci di profumate essenze, ascoltando gli insegnamenti dei dotti. La cultura ci arricchirà e ci fortificherà l’animo e noi non avremo mai paura di niente perché i mostri che incontreremo (i Ciclopi, i Lestrigoni, l’irato Nettuno) non saranno mai dentro di noi, ma fuori di noi. Ecco, bisogna fare in modo che la paura resti al di fuori della nostra anima....

Alla fine, dopo le varie fasi del dibattito, dei lavori individuali e di gruppo, l’analisi testuale della classe prese questa forma.

“Bellissima poesia tradotta dal greco moderno, con la quale l’autore, Konstantinos Kavafis, comunica un messaggio rivolto soprattutto a noi giovani... Il tema della poesia è il viaggio della vita. Mentre Ulisse lo compie per raggiungere Itaca, la terra perduta durante la guerra di Troia, per noi il viaggio per Itaca è metaforicamente la strada che ognuno deve

percorrere per raggiungere i propri obiettivi o realizzare i propri sogni. Gli obiettivi che ci poniamo, i sogni che inseguiamo sono strettamente personali e agli occhi degli altri possono non voler dire nulla, ma per ognuno di noi



rappresentano qualcosa di importantissimo. Noi giovani, soprattutto, abbiamo moltissimi sogni e ognuno di noi ne ha uno in particolare che vorrebbe realizzare il più presto possibile; Kavafis ci invita a non avere fretta e a sperare invece che la strada verso la nostra Itaca sia la più lunga possibile, ricca di avventure e di esperienze; ci invita a non tirarci indietro al solo pensiero del pericolo: questo potrà sconfiggerci, infatti, solo se lo portiamo dentro di noi. Auguriamoci che la strada sia lunga e ci consenta di esplorare nuovi mondi, di provare nuove emozioni, di incontrare nuova gente e di imparare, oltre che dalle esperienze personali, anche da persone ricche di saggezza. Il nostro obiettivo dovrà sempre rimanere nella nostra mente, ma non dovremo mai cercare delle scorciatoie per il suo raggiungimento, dovremo anzi fare in modo che il nostro viaggio duri a lungo, per acquisire più ricchezze interiori possibili, più di quelle che dobbiamo aspettarci dall'obiettivo stesso. E se per caso, una volta finalmente raggiunto, esso si rivelasse una delusione, non dovremo abbatteci: senza questo sogno non ci saremmo mai avventurati per la sua realizzazione nella strada della vita e non avremmo mai acquisito la cultura che ci ha arricchito, non avremmo mai avuto le esperienze vissute grazie a questo cammino, molto più importante dell'obiettivo stesso”.

Le lezioni più belle per me sono state sempre quelle in cui ho percepito di aver stimolato il sorgere di una sensibilità estetica e nello stesso tempo di un atteggiamento positivo verso la vita...Con la poesia “Autunno” di José Hierro la consapevolezza che si può rimanere giovani per sempre, con “Itaca” la certezza che, al di là degli obiettivi raggiunti, è la qualità del percorso che ci rende veramente ricchi.

STORIA DELL'ARTE

A cura della dott.ssa Alessandra Pietrini

IL FORO DI TRAIANO

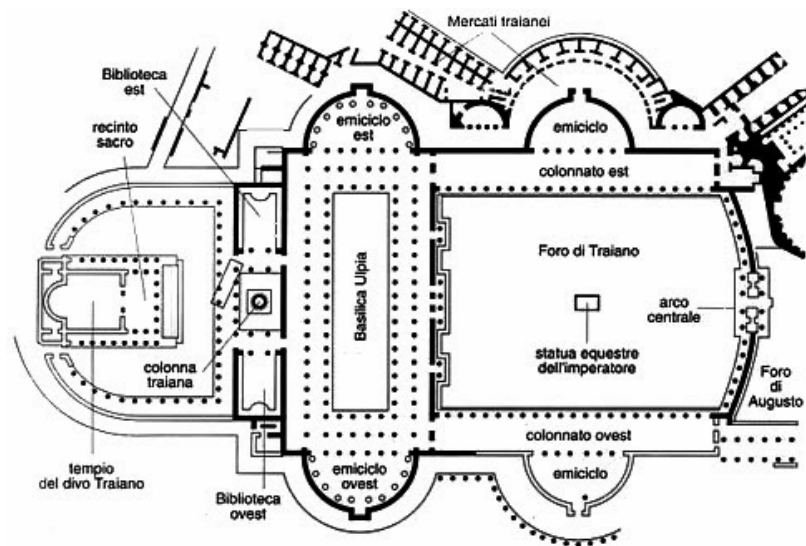
Il Foro di Traiano fu l'ultimo e il più grandioso dei Fori ad essere costruito tra il 107 d.C., anno del trionfo dell'imperatore sui Daci, e il 113 d.C. La

sua costruzione richiedeva l'occupazione di un amplissimo spazio, che non fosse edificato e per questo motivo Apollodoro di Damasco, architetto

dell'imperatore, eseguì un imponente taglio della sella che collegava

il Campidoglio e il Quirinale. L'asportazione dell'altura comportò, inoltre, la distruzione delle strutture presenti sullo stesso declivio, come l'Atrium Libertatis e un tratto delle Mura Serviane. La creazione di uno spazio apposito, destinato alla realizzazione del foro dell'imperatore, fu talmente importante da essere ricordata a Roma con un'iscrizione, posta alla base della colonna traiana, che ricorda proprio come l'altezza stessa della colonna starebbe ad indicare esattamente la misura della collina asportata.

Il Foro ha una lunghezza complessiva di 300 m, largo 185 m, venne inaugurato nel gennaio 112 d.C., mentre la colonna fu ultimata solo il 12 maggio del 113, insieme al restauro del Foro di Cesare.



Tutta l'area forense si articolava su terrazze leggermente sopraelevate da sud verso nord. Il suo ingresso si apriva dietro il porticato nord-est del Foro di Augusto e consisteva in un'aula quadrangolare con un quadriportico centrale, da cui si accedeva alla piazza rettangolare. Al centro del settore meridionale dello spazio aperto era posta la grandiosa statua equestre in bronzo di Traiano, mentre i lati della piazza erano chiusi da porticati colonnati sul cui



fondo si aprivano due enormi esedre semicircolari, evidentemente ispirate dal vicino Foro di Augusto. Sul fondo della piazza si ergeva la basilica Ulpia, la più grande basilica mai costruita a Roma. Misurava sul suo asse maggiore quasi 170 m (120 senza le absidi) e poco meno di 60 m di larghezza; l'interno era diviso in cinque navate da quattro file di colonne, che giravano anche sui lati minori e colonne di granito, che limitavano la navata centrale, erano più grandi delle altre, che erano in marmo cipollino. La facciata esterna era divisa in tre settori (la ricostruzione si ricava dagli studi effettuati sulle monete traianee dell'epoca), corrispondenti ad altrettanti ingressi. Un grandioso fregio ad altorilievo ricopriva l'attico e gli altri tre lati della basilica. Al centro dell'attico, sopra il fregio, era posta la quadriga trionfale guidata dall'imperatore, mentre all'estremità erano posti alcuni trofei di armi. Sempre sulla facciata trovavano posto le insegne delle varie legioni che avevano partecipato alle guerre contro i Daci.

Tra le funzioni della basilica, oltre a quelle giudiziarie e commerciali, devono includersi anche quelle che prima erano svolte nell'Atrium Libertatis, ce lo conferma un frammento della pianta marmorea di Roma di età severiana, posteriore al 203 d.C., in cui è rappresentato l'abside orientale della basilica con la scritta Libertatis (Atrium) e le notizie sull'uso dell'aula per gli atti di "Manomissio", cioè di liberazione degli schiavi.

A nord della basilica erano poste due biblioteche in modo speculare, la meglio conservata è quella occidentale, visibile al di sotto della strada moderna. Si tratta di un ampio ambiente rettangolare munito di nicchie, dove erano poste le armadiature lignee per i rotoli e che si aprivano al di sopra di una crepidine di tre gradini, inquadrata da una ricca decorazione architettonica. In fondo alla parete centrale si trovava una nicchia più grande, inserita in un'edicola, che ospitava la statua di una divinità (forse Minerva). L'aula ora è utilizzata come deposito dei frammenti architettonici del Foro.



MASSIMO GRAMELLINI

AVRÒ CURA DI TE

(riedizione)

Giò ha trentacinque anni, una storia familiare complicata alle spalle, un unico grande amore: Leonardo. Che però l'ha abbandonata. Smarrita, si ritrova a vivere a casa dei suoi nonni, morti a distanza di pochi giorni e simbolo di un amore perfetto. La notte di San Valentino, Giò trova un biglietto che sua nonna aveva scritto all'angelo custode, per ringraziarlo. Giò ci prova: scrive anche lei al suo angelo. Che, incredibilmente, le risponde. E le fa una promessa: avrò cura di te. L'angelo ha un nome: Filemone. Nasce così uno scambio intenso, divertente, commovente, che coinvolge anche le persone che circondano Giò. Per ascoltare il cuore. Anche e soprattutto quando è chiamato a rispondere a prove complicate, come quella a cui sarà messa davanti Giò proprio da Filemone, in un finale sorprendente che sembrerà confondere tutto. Ma a tutto darà un senso.



DITELO...

...AL COMMERCIALISTA

A cura del Rag. Michele Petracca

SALDO TASI E IMU

. Si avvicina il tax-day del 16 dicembre in cui dovremo versare il saldo Tasi e IMU 2015 che, secondo il governo Renzi, dovrebbe essere l'ultima. Ricordo che l'IMU non si paga sulla prima casa e sui terreni che si trovano nei comuni classificati come montani, oltre ai terreni che si trovano sulle isole minori o nei comuni che sono classificati come parzialmente montani in cui operano coltivatori diretti oppure imprenditori agricoli professionali (IAP).

Al riguardo infatti, dopo l'estate sono intervenute una serie di delibere comunali che hanno stabilito che alcuni terreni esenti da IMU a giugno devono invece pagarla a saldo entro il 16 dicembre (ad es. esempio il comune di Bracciano):

Elenco contribuenti per i quali non è più riconosciuta l'esenzione IMU per uno dei seguenti motivi:

soggetti non coltivatori diretti e IAP possessori di terreni agricoli ubicati in Comuni parzialmente montani (altitudine compresa fra 281 e 600 mt);

- possessori di terreni agricoli ubicati in Comuni non più considerati montani o parzialmente montani (altitudine inferiore a mt. 281).*

L'imposta dovuta per il 2015 va versata in un'unica soluzione a dicembre.

La confusione è talmente tanta che, a prescindere da quanto pubblicato, è opportuna una verifica telefonica con L'ufficio tributi del comune interessato.

CALCOLO SALDO IMU E TASI

In generale le aliquote sono rimaste invariate rispetto a quelle utilizzate per il pagamento dell'acconto di Giugno. Per essere certi di non commettere errori, è opportuno quindi, prima di copiare gli stessi dati di Giugno, verificare se ci sono state variazioni.

Per il calcolo delle imposte e la compilazione del mod. f24 si può andare sul sito. www.amministrazionicomunali.it

FABBRICATO ACQUISTATO DURANTE L'ANNO D'IMPOSTA

E' un quesito posto da un socio che ha acquistato un fabbricato, adibito a seconda casa, in data 15 Ottobre 2015

E' un caso molto frequente. Capita spesso di acquistare o vendere un immobile durante l'anno e poi porsi il problema per il pagamento delle imposte di propria competenza.

Il periodo di possesso rappresenta il tempo per il quale siamo in possesso del nostro fabbricato all'interno dell'anno d'imposta. Generalmente è 12 mesi ma potrebbe essere anche inferiore. Questo è proprio il nostro caso. Il nostro socio ha stipulato l'atto di acquisto in data 15 Ottobre 2015. Quanti mesi dobbiamo vanno conteggiati per il calcolo dell'imu? Il mese di Ottobre a chi compete?

La norma stabilisce che affinché il mese sia conteggiato per intero il periodo di possesso deve essere almeno di 15 giorni nell'arco del mese. In caso contrario il mese non si conteggia. Nel nostro caso dunque essendo il mese di Ottobre di 31 giorni, facendo due calcoli vedremmo che dal 15 al 31 i giorni sono 16 per cui il mese di Ottobre va conteggiato. Quindi il periodo di

possesto sarà di tre mesi. Ovviamente 3 mesi sarà il periodo di possesso per chi ha acquistato, e per i quali dovrà pagare l'IMU.

Per contro, il venditore, dovrà versare l'imu per gli altri nove mesi (da gennaio e Settembre).

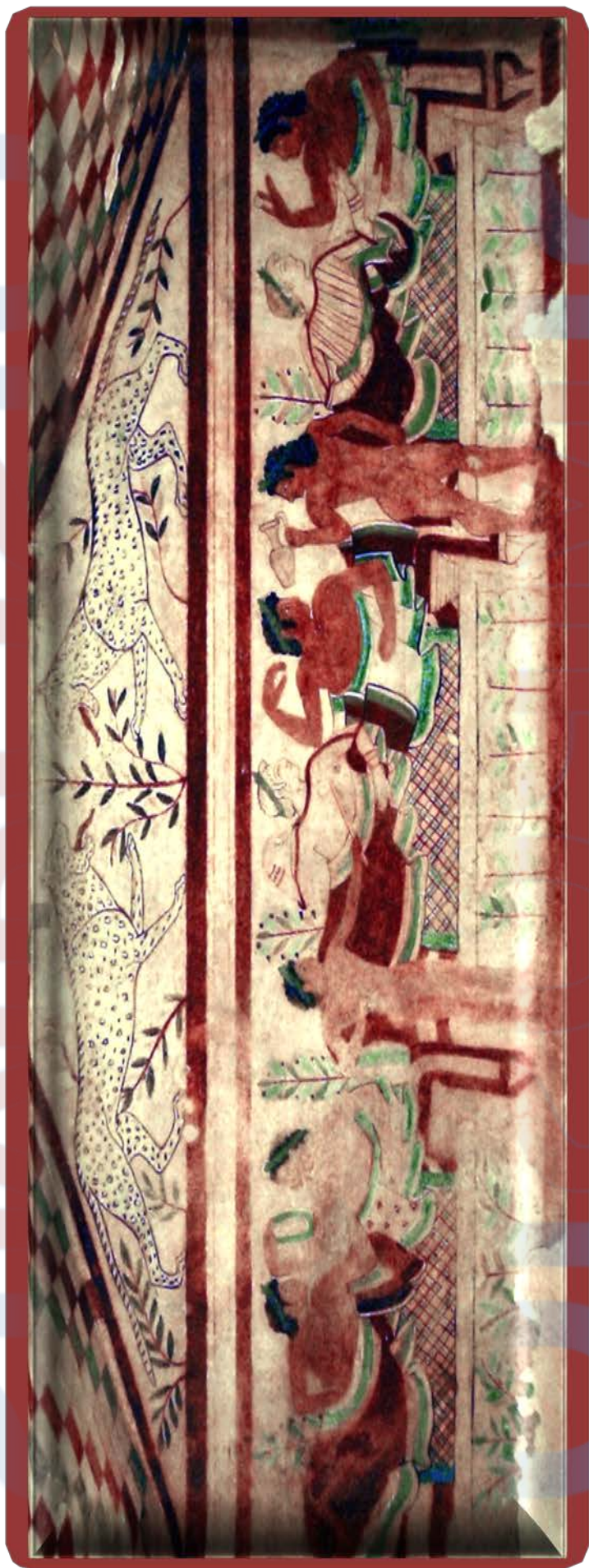
Analoga situazione si verifica se invece di acquistare, si è venduto un immobile.

Poiché il prossimo numero del ns. magazine verrà dato alle stampe presumibilmente dopo il 25 dicembre, colgo l'occasione di porgere a tutti i soci

UN FELICE E SERENO NATALE



SIMPLOSIO SIMPOSIO SIMPOSIO



SIMPLOSIO SIMPOSIO SIMPOSIO

I PIACERI DELLA TAVOLA

A cura di Elisabetta Giannini

LEMON AND COCONUT SLICE

Questo mese vi proponiamo la ricetta di un dolce australiano che abbiamo assaggiato in occasione dell'incontro enogastronomico del 7 novembre scorso. È un dolce di facile realizzazione e di sicuro successo!

Per la base

125 Gr. Burro

250 Gr. Latte condensato

250 Gr. Cocco grattugiato

250 Gr. Biscotti tipo oro Saiwa

La scorza grattugiata di un limone

Frullare finemente i biscotti. Sciogliere il burro e aggiungervi, appena tiepido, il latte condensato. Unire ai biscotti sbriciolati 200 Gr. Di cocco, la scorza di limone e il latte e burro. Rivestire una teglia rettangolare (20×30 circa) con carta da forno e schiacciare bene il composto per ottenere la base. Far raffreddare in frigo per 1 ora.

Per la copertura

250 Gr. Di zucchero a velo

Succo di 1 limone

20gr. Di burro fuso

Setacciate lo zucchero a velo e unire il burro fuso e il succo di limone fino ad ottenere una crema consistente. Versare sulla base e stendere bene.

Spolverare con il cocco rimasto e rimettere in frigo per 1 ora circa. Tagliare a quadrotti e servire.



IL MENESTRELLO

di *Carla Battistini*

ER SIGNORE DELL'UNIVERSO

*Novembre è proprio er mese de li morti
guere, bombardamenti ed attentati,
me sà che nun c'avemo tutti i torti
a esse sempre più preoccupati.
Sarà pe' questo che me sò sognata
come 'na specie de rivelazione,
e ho visto su ner cielo 'na fiammata
provenì dar big ben de la creazione.
Era er Signore de tutto l'universo,
che guardanno 'sta tera incasinata
decide che oramai gnè va più a verso,
e all'animali l'avrebbe arigalata.
Basta co' l'Omo! Da quanno l'ho creato
ha cominciato a combinà li guai;
so' stati tanti li Dei che s'è inventato
pe' arivà a me..., ma nun ce coje mai!
Pareva tosto l'Antico Testamento
ma Gesù poi l'amore c'ha spiegato:
e la Tera Promessa...? Sì, un momento...
c'è pure Allah che aveva prenotato... .*

*In tre se la sò sempre litigata
co' le crociate e co' le guere sante;
in nome mio se compie ogni boiata...
chi dice che la Fede è tollerante?
E ner frattempo drento ar Vaticano
se rubbano li sordi de le offerte;
li pedofili allungheno la mano...
le casse de lo IOR nun se sò aperte...
Ma la frontiera è aperta: er terrorista
s'infirtra come er cancro tra la gente,
per Paradiso lui se mette in lista
e je lo fanno crede veramente!
Drogati da 'st'idea marcia e malata
ce sò cascati tanti ne la storia;
ma Io lo caccio giù co' 'na pedata
chi v'è a morì e ammazza pe' la gloria.
Certo che è bene avè 'na religione
ma quelle artrui bisogna arispettà,
però chi vole avè sempre ragione
nun è er custode della verità...!
'Na vorta c'era Giove o Manitù
li Dei Egiziani tutti imbarsamati;
er Dio del Sole mo' nun ce stà più,
c'ha troppi raggi Uva incorporati.
L'Indiano, la Trimurti s'è inventato*

*pe' nun magnà le vacche, fà er digiuno,
chi co' Budda ha scoperto er surrogato
chi c'ha Confucio o Geova... sarvognuno!
Er Dio Denaro invece è universale
è lui che fà er miracolo verace,
pei sordi te cancella la morale
scatena sia la guera che la pace.
Ma io volevo un Omo differente
co' 'na nazione e 'na razza unificata
a mia immagine fatto veramente...,
me sà che quarche cosa... l'ho sbajata!!!*

***Associazione Culturale
Simposium***

Mail: ass.simposium@gmail.com

Web: acsimposium.weebly.com

Tel. 327. 4533727



